

Marvel IT presenta

# RAGNO ROSSO

## # 31 – Gratitude

di Carmelo Mobilia

Anche a San Francisco non mancano i grattacieli.

Il più celebre è senz'altro la Transamerican Pyramid, ma in quel momento non era quello l'edificio più osservato della città.

In un altro non molto distante, infatti, si stava tenendo uno spettacolo che era su tutti i notiziari: alcuni terroristi avevano preso in ostaggio alcuni tra i più ricchi industriali della California, li riuniti per un evento benefico.

Avevano piazzato degli esplosivi nelle scale e piazzato dei cecchini alle finestre. C'erano anche delle armi anticarro.

Avevano isolato gli ultimi tre piani del grattacielo, rendendolo inviccinabile per chiunque.

La polizia osservava inerme. Cercava di negoziare con i criminali, ma essi avevano avanzato le loro richieste e non intendevano trattare.

La situazione sembrava disperata. In mezzo a tutto quel caos, nessuno sembrava prestare attenzione alla figura vestita in rosso che si stava arrampicando lungo la parete ovest.

All'interno del grattacielo i terroristi comunicavano tra loro via radio.

<Aggiornamento. Manny, tutto ok? Passo.>

<<Qui Manny. Tutto ok, passo.>>

<<Qui Michael. Tutto tranquillo.>>

<<Qui Roy. Nulla da segnalare.>>

<Sean, da te tutto ok?>

Nessuna risposta.

<Sean, rispondi, qual è la situazione?>

Ancora nessuna risposta.

Il viso del terrorista apparve teso.

<Sean, dimmi che sta succedendo! Passo!>

<<Sean non può venire a giocare adesso, ragazzi. Deve studiare. Passate più tardi.>>

Da tesa l'espressione cambiò in impanicata.

<CHI SEI?> gridò l'uomo.

<<Sono John McLane. Hippi kay yei.>>

<Roy, va nel settore di Sean e vedi chi è questo stronzo!>

<<Ricevuto. Vado.>>

<<Oh andiamo! Non avete visto Die Hard? Eppure sembrate usciti proprio da quel film... lo sapete, vero, che per i terroristi va a finire male?>>

Il terrorista Roy obbedì all'ordine e armato del suo mitra andò nel settore del commilitone che non rispondeva. Andò guardingo e col fucile spianato.

Rimase di stucco quando trovò Sean appeso come un salame al soffitto, avvolto in una ragnatela.

<Ciao! Tu devi essere Roy.> disse una voce alle sue spalle.

Roy si voltò e aprì il fuoco, ma la sua raffica di proiettili non andò a segno.

<Sono qui.> disse la voce.

Il Ragno Rosso era attaccato al soffitto e da lì con un balzo fu addosso a Roy, mandandolo K.O. con un calcio.

<Roy! Ho sentito degli spari! L'hai preso?>

<<No, non l'ha fatto. Due a zero per me.>> rispose la voce al walkie talkie.

<FIGLIO DI PUTTANA, IO T'AMMAZZO!> urlò furioso il capo dei terroristi.

Poco dopo sentì provenire dalla radio la voce di Michael che gridava.

<Mike? Mike!>

<<E tre. Ora tocca a te.>> rispose il Ragno Rosso.

<Che facciamo?> domandò un altro dei terroristi.

<Manteniamo la calma. Raduna gli ostaggi.> disse il leader.

Il Ragno Rosso procedeva verso di loro camminando a carponi sul soffitto.

Gli ostaggi erano stati radunati al centro della sala congressi.

In tre li tenevano sotto tiro.

<Appena si fa vedere lo faccio secco.> esclamò con fermezza uno dei terroristi.

Nemmeno il tempo di dirlo e una tela ad impatto andò a immobilizzarlo, bloccandone i movimenti.

Un secondo dopo, l'altro terrorista venne trainato, issato come un pesce dalla lenza di un pescatore. Il Ragno Rosso lo portò verso di sé e lo stese colpendolo con un pugno.

Ne rimaneva soltanto uno, il capo, che preso dal panico prese uno degli ostaggi e gli puntò la pistola alla testa.

<Fermo dove sei o lo ammazzo!> disse, adirato e terrorizzato alla stesso tempo.

<Andiamo, è finita. Non puoi scappare. L'edificio è circondato. Ci sono cecchini ovunque. Non ce la farai mai. Lascialo andare e ci andrò leggero. Fagli del male e ti farai mesi in terapia intensiva.

<S-STA' INDIETRO!> gridò.

<Lascialo andare. Adesso.> disse risoluto il Ragno.

L'ostaggio però non se ne stette con le mani in mano.

Colpì il terrorista con una gomitata allo sterno.

<ADDOSSO, RAGNO!> disse nel farlo.

Il terrorista si piegò in due e lo lasciò andare.

Compiendo un balzo di tre metri il Ragno Rosso lo tramortì definitivamente colpendolo con un calcio.

<Non so se sei stato più coraggioso o incosciente, ma è stato un grande team up.> disse il Ragno Rosso, aiutando l'ostaggio a sollevarsi da terra.

<Nessuna mossa avventata. Era più che certo che l'avresti steso.> rispose l'uomo.

<Eh, vorrei che anche la stampa fosse così fiduciosa nei miei riguardi, signor...>

<Sims. Ezekiel Sims.> disse l'altro sorridendogli.

<Questa donna si è sentita male! Serve un medico.> urlò qualcuno.

<Ci penso io.> disse il Ragno Rosso, prendendola in braccio <Ha avuto un mancamento per via dello spavento. La porterò dove possono aiutarla. Vi manderò i soccorsi al più presto.> così dicendo, il Ragno Rosso, caricandosi la donna sulla spalla, si lanciò dalla finestra.

Grazie alle sue tele portò la donna rapidamente a terra, nei pressi di un'ambulanza.

<Ha perso i sensi per via dello shock.> disse nel consegnarla al paramedico, poi si rivolse ad una donna che era lì vicino.

<La via è libera, tenente Morrell, i terroristi sono inoffensivi.> poi balzò via, andandosene tanto rapidamente come era venuto.

<Dio, adesso mi viene a dire come fare il mio lavoro ...> borbottò Sabrina "Bree" Morrell, ma in cuor suo era grata al supereroe per come aveva salvato la situazione.

## Forest Hill.

Ben Reilly entrò nel suo appartamento dalla finestra, si tolse la maschera e i guanti e li lanciò sul divano.

Si sentiva soddisfatto per quanto aveva appena compiuto, ma non appena rientrò in quella casa vuota venne assalito dalla malinconia.

Nella sua vita Ben aveva vissuto da solo per parecchio tempo, ma mai da quando si era trasferito a San Francisco, ad attenderlo c'era sempre Helen, che a qualunque orario arrivasse, gli preparava qualcosa da mangiare.

<Non sei tenuta a farlo, tesoro.> le aveva detto più volte lui.

<Sciocchezze.> gli rispondeva ogni volta lei <Mi fa piacere. E poi ci sono abituata a preparare da mangiare ad orari folli: sono la figlia di un poliziotto vedovo, quando papà rientrava dal servizio gli preparavo sempre un pasto caldo.> diceva.

Così, mentre Ben si infilava sotto la doccia, Helen si metteva ai fornelli, in modo che appena terminasse trovava il piatto fumante sul tavolo.

Adesso, invece, quando in accappatoio andava verso la cucina, si limitava a tirar fuori un pasto precotto, lo infilava nel microonde e si metteva a consumarlo meticolosamente da solo.

Lei gli mancava terribilmente. Non solo in quei momenti.

Aveva spesso una gran voglia di chiamarla e di chiederle scusa, ma non lo faceva.

Il senso di colpa lo divorava. In cuor suo, Ben pensava di non meritarsi il perdono di Helen.

L'aveva tradita in un momento di palese difficoltà. Lei si era chiusa in sé stessa, e lui anziché sostenerla aveva trovato conforto tra le braccia della sua ex.

Si sentiva un verme, ogni volta che ci ripensava.

Non era un'azione da lui. Anche se si era trattata di una volta sola, non riusciva a perdonarselo.

E il restare da solo e non contattare Helen, per quanto lo volesse, era il suo modo di punirsi.

Ben accese la TV per avere un po' di compagnia.

Al TG c'era un servizio su quanto era successo.

*<< ... il celebre giustiziere noto come il Ragno Rosso ha così liberato gli ostaggi assediato all'ultimo piano del palazzo. Ci colleghiamo ora con la nostra inviata sul posto.*

*- Sì, sono qui con uno degli ostaggi liberati, il celebre imprenditore Ezekiel Sims. Signor Sims, ci dica cos'ha provato in quei momenti di terrore.*

*- Ha detto bene, sono stati davvero istanti di terrore. Ci sono stati dei momenti all'inizio in cui credevo che non saremmo sopravvissuti. Ma quando abbiamo sentito che era arrivato il Ragno Rosso mi sono sentito risollevarsi. In quel momento ho capito che ci saremmo salvati di certo.>>*

<Beh che mi prenda... ecco qualcosa che non si sente tutti i giorni ...> disse Ben, nel sentirlo.

*<<Il Ragno Rosso è una manna dal cielo per questa città. Non so perché un certo tipo di stampa tende a dire peste e corna di lui, venendo puntualmente smentita. Solo un anno fa fu accusato di un omicidio che non aveva commesso. Credo che gli dobbiamo non solo delle scuse, ma un'infinita gratitudine. Il sindaco dovrebbe premiarlo, anzi io dico che dovremmo addirittura dedicargli una giornata.>>* aggiunse Sims all'intervistatrice.

<Questo sì che è parlare amico!> disse Ben sollevando il suo bicchiere di latte alla televisione, sentendosi lusingato e pure un po' imbarazzato, dallo sfoggio di tanta gratitudine.

## Il giorno dopo.

Da quando aveva subito lo stupro, Helen Spacey era andata in terapia. Frequentava lo studio del dottor Archibald da quasi un anno ormai.

Negli ultimi tempi l'argomento delle sedute era divenuto sempre lo stesso: la sua rottura con Ben. Helen non parlava d'altro. Dai suoi dialoghi si percepiva chiaramente la rabbia che provava verso di lui, ma sotto sotto si avvertiva come ancora ci tenesse a lui e s'interessasse a quanto gli accadeva. Certo non poteva spiegare allo psicologo il loro legame unico e speciale: un doppio segreto li legava, quello relativo all'essere i due cloni di Peter Parker e Gwen Stacy e quello legato all'identità segreta del Ragno Rosso.

Il dottor Archibald lasciò sfogare la ragazza, poi si tolse gli occhiali con fare paterno e disse: <Helen, per quanto tu cerchi di evitare di esprimerlo, è chiaro che nutri ancora un forte sentimento verso questo ragazzo. La situazione è chiara ormai da mesi: lui ti ha tradita con un'altra, la cosa ti ha ferito e tu ha reso furiosa, non avete più contatti frequenti ma non hai voluto recidere del tutto quello che ti lega a lui. Sei stata a casa sua non molto tempo fa e l'hai coperto con quel suo collega. Questo cosa significa, secondo te?>

<Lei sta alludendo al fatto che io ne sia ancora innamorata e che dovrei perdonarlo? Dopo quello che m'ha fatto? Dopo che mi ha tradito quando io avevo maggiormente bisogno di lui? No, è imperdonabile!> disse lei, con tono arrabbiato.

<Io non alludo proprio a niente> disse lo psicologo <né sto suggerendo alcunché. Dico solo quello che vedo. Helen, puoi negarlo finché vuoi ma sì, te lo ripeto, tu provi ancora del sentimento per lui. Io non approvo né condanno la sua condotta, non sono qui per analizzare il suo comportamento, ma il tuo.> le disse bonariamente.

<Questo Ben di cui mi parli mi pare una persona generosa e altruista, di buon cuore, che però ha fatto un grosso errore. Ed è questa la cosa che ti manda in bestia, che questa persona così nobile abbia commesso questo sbaglio proprio nei tuoi confronti, la persona che doveva amare e proteggere più di tutti. Ora, sta a te decidere il da farsi: vuoi perdonarlo e ricominciare da capo? Fallo. Vuoi invece tagliare i ponti e rifarti una vita con qualcun altro? Fallo. Sei tu che decidi, nessun altro. Ma fa attenzione Helen: in questo momento hai tu le mani sul volante e puoi scegliere, ma non sarà sempre così. Se Ben decide di rassegnarsi, che non verrà mai perdonato da te e sarà lui e ricominciare un'altra vita, allora non potrai più riaverlo, e poco importa chi ha ferito chi: la vostra storia sarà finita per sempre.>

Helen si irrigidì, nel sentirgli dire quelle parole.

<Per questo ti chiedo di guardarti dentro, di fare chiarezza dentro di te e deciderti. "Che cosa voglio realmente? Stare con Ben o cancellarlo dalla mia vita?" Decidi in base a quello che senti e dimentica l'orgoglio e cose di questo genere. E' il tuo benessere e la tua felicità che conta. Soltanto quello.>

Helen non sapeva cosa rispondergli. Il dottor Archibald aveva colto nel segno.

Era l'orgoglio che la bloccava? Perché Ben non si faceva più vivo? L'aveva dimenticata? E se sì, la cosa la feriva? Era proprio vero, quanto aveva affermato lo psicologo: che cosa voleva realmente? Mentre si poneva queste domande, uscendo al palazzo incrociò una persona a lei nota.

<Helen? Sei tu?> chiese la donna.

<Jessica Carradine ...> esclamò lei nel vederla.

<Anche tu in cura qui?>

<Sì, io ... beh non ho passato un bel momento... >

<A chi lo dici ...> sospirò Jessica.

<Sì, ho ... saputo che non sei stata bene. Come va adesso?>

<Io... non lo so ancora. Sono stata ricoverata in una clinica che mi ha rimesso in sesto. Certi giorni sembrano migliori di altri, certi altri invece mi sento... sprofondare nell'oblio della depressione. Il mio psichiatra mi ha prescritto dei farmaci, ma li avevo sospesi per un periodo. Ora ho cambiato medico e ho ripreso la cura.>

<Sono felice che stai facendo progressi.> le disse candidamente Helen.

<Come sta Ben? Estato tanto carino nel venirmi a trovare, ma io non... ero molto in me.>  
<Io ... noi ... ecco, non è facile da spiegare ...>  
<Ho capito, non sono affari miei scusa. Ma se posso darti un consiglio, se t'importa ancora di lui, cerca di trovare una soluzione. So che suona tremendamente banale, ma a tutto c'è una soluzione. Solo alla morte non c'è rimedio. Io darei qualsiasi cosa per poter parlare un'altra volta con il mio Jack...> sospirò Jessica.  
Le sue parole toccarono l'animo di Helen.  
<Scusa, adesso devo proprio andare> disse ancora Jessica <Ti auguro buona fortuna per tutto.>  
<Anche a te.> ricambiò Helen, imbarazzata.

\*\*\*

In quello stesso momento, dall'altra parte della città, si stava tenendo una conversazione molto simile.

Ben Reilly e Vin Gonzales stavano facendo colazione insieme in una tavola calda, prima di cominciare il turno.

<Dimmi, come va con la tua bella? Non ti parla ancora?> chiese Vin, accendano una frittella.

<Solo per motivi futili, come quando deve venire a prendersi la sua roba da casa.> rispose melanconicamente Ben, sorseggiando la sua tazza di caffè.

<Si vede con un altro?>

<No... cioè, non lo so. Non che io sappia, ecco.>

<Perché non la inviti a uscire? Una cenetta per riconciliarsi...>

<Ah, non credo che accetterebbe...> sospirò ancora Ben.

<Lo hai fatto? Glielo hai chiesto?>

<No ma...>

<E allora come fai a dire che non accetterà?>

<Vedi... Vin, so che è così. L'ho ferita profondamente. Sono stato con un'altra, dio mio, non so che cacchio mi sia preso, non è un comportamento da me ma... l'ho fatto. Lei lo è venuta a sapere e mi ha lasciato. Giustamente. Non posso darle torto, io... non mi merito una seconda opportunità.>

<Sei troppo duro con te stesso, Benji.> rispose Vin <Per come la vedo io, hai avuto una sbandata, un colpo di testa, ma è evidente che sei ancora innamorato di lei. Per cui, ti dico, giocatela e cerca di riconquistarla. Altrimenti, se proprio non te la senti... volta pagina. Ricomincia. Non puoi passare il resto della tua vita e rimuginare su un errore.>

<Non è così semplice, sai?>

<No, ma tu non ci provi neanche. Per dire, lo sai che mia sorella è in città? Potresti invitarla fuori.>

<Mi stai invitando ad uscire con tua sorella? TU? In centrale dicono tutti che sei geloso della tua *hermanita*, e che è meglio starle lontani, se non si vogliono avere guai...> sorrise Ben.

<Ah, lo sono, lo sono... puoi dirlo forte. Non voglio che finisca tra le braccia di qualche *cabròn*. Ma tu sei il mio migliore amico e ti conosco bene: sei un bravo ragazzo, forse l'ultimo di questa città.

Se sei sul mercato, devo piazzarti.> scherzò Vin, strizzandogli l'occhio <Allora, che mi dici?>

<Non lo so... non me la sento, ancora ...>

<Dà retta a me, rimettiti in pista. Non puoi stare tutto il tempo a rimuginare. Chiedo scaccia chiodo.>

Ben si sforzò di sorridere. A volte invidiava la spensieratezza e la leggerezza di Vincent. Lui riusciva a reagire con più veemenza e a lasciarsi tutto alle spalle, cosa in cui Ben non eccelleva affatto.

### Los Angeles. Prigione federale del F.B.S.A.

La sede del F.B.S.A. di Los Angeles è la più grande di tutta la California. Qui dentro vengono

detenuti prima di essere trasferiti alla Volta o al Raft alcuni dei più celebri metaumani della Costa Ovest.

Alcuni di essi hanno poteri incredibili, contenuti da collari inibitori che li annullano, impedendo loro di utilizzarli per ferire le guardie o fuggire.

Altri invece si affidano a macchinari ultra tecnologici che forniscono loro capacità formidabili, ma una volta rimossi queste persone sono individui qualunque che possono essere rinchiusi in carceri normali, ma il loro equipaggiamento viene sequestrato e rinchiuso nel magazzino dei reperti dei federali.

Come ad esempio le braccia artificiali della dottoressa Octopus: Caroline Trainer è detenuta presso una normale cella, diversi piani sopra il magazzino dove le sue braccia sono custodite.

Tale magazzino è tenuto sotto sorveglianza 24 ore su 24 da un agente.

Stasera è il turno di Bud Denovitz. Bud è un agente con diversi anni di servizio, prima nel FBI e da qualche anno è stato trasferito alla nuova agenzia.

Bud Denovitz è un americano medio di 34 anni, ma con un brutto vizio: quello del gioco. Dadi, carte, slot machine, scommesse sui cavalli... dove si può giocare, Bud c'è.

La cosa è iniziata come passatempo ma gli ha preso la mano, e adesso si è indebitato.

Per questo motivo Bud deve racimolare del denaro.

Per una grossa somma, quindi, ha accettato di far entrare qualcuno dentro il magazzino che deve sorvegliare, stanotte.

Qualcuno che non è del Bureau.

<Ecco, entri pure ... faccia piano.> disse, aprendo la porta antincendio, prontamente disallarmata per l'occasione.

<Ha portato i soldi> chiese immediatamente.

<Certamente mr Denovitz, come stabilito.>

L'uomo, di statura media, con gli occhiali e apparentemente ordinario, gli allungò una busta.

Dentro c'era una grossa somma. Una cifra che avrebbe permesso a Bud di risolvere i propri guai.

<Bene. Si ricordi i patti: io le mostro quello che vuole vedere, ma non può portare via niente da qui, neanche uno spillo.> ribadì.

<Assolutamente, stia tranquillo.> confermò l'uomo <Non toccherò nulla, glielo garantisco. Mi limiterò ad osservare. Ora, mi porti verso l'oggetto in questione.>

"L'oggetto in questione" erano proprio le braccia robotiche della dottoressa Octopus.

L'esoscheletro era poggiato su di un tavolo di metallo, con le braccia che penzolavano fino a terra, immobili. Sembrava una creatura in procinto di ricevere un'autopsia.

<Meravigliose. Meravigliose! Che prodigio della scienza!> esclamò l'uomo.

<Si ricordi, guardare ma non toccare.> ripeté Bud.

<Me lo ha già detto, mr Denovitz, e io le ribadisco che non lo farò.>

Estrasse dal taschino un oggetto che sembrava una penna.

Da essa fuoriuscì un reticolato di luce blu, che andò e coprì le braccia della Octopus.

<Ma... che ha fatto?> chiese Bud.

<Nulla. Mi sono limitato a osservare...> rispose l'uomo, con l'aria totalmente soddisfatta.

### Qualche giorno dopo.

Ben stava andando a prendere suo figlio David a casa della sua ex, Elizabeth Tyne.

Liz era sì la madre del suo bambino, ma era anche la stessa donna con cui aveva tradito Helen, e che le era costato la sua storia d'amore.

Ben si sentiva a disagio in sua compagnia, tuttavia si sforzava di andarci d'accordo, per amore del piccolo.

Sentì comunque una stretta allo stomaco quando suonò il campanello di casa.

<Forse la prossima volta potrei chiederle di mandarlo giù senza farmi salire fin qui... o forse sarebbe una cosa troppo fredda, da parte mia? Dave come la prenderebbe?>

Mentre rimuginava, Liz aprì la porta.

<Ciao! Entra pure ...>

<Ciao Liz...>

<Papà!> gridò entusiasta David, nel vederlo.

<Ciao campione! Sei pronto?>

<Sì. Devo solo prendere la mia sacca ...>

<Lo porti ancora al parco a giocare a Baseball?>

<Ne va pazzo. Gli fa bene stare all'aria aperta e poi lo aiuta a socializzare. Dio sa quanto io da piccolo fossi poco portato per lo sport e come non uscissi mai.>

<Vuoi un caffè?> chiese la donna.

<Uh, no grazie. Sto bene così.> rispose Ben imbarazzato.

Ci fu un momento di gelo.

<Sai, alla tele parlano di te...> disse lei, per rompere l'imbarazzo.

<Come dici?>

<Sì beh ... dall'altro te.> sorrise lei, mentre prese il telecomando e alzò il volume del televisore.

Lo schermo mostrava le immagini di Ezekiel Sims, ospite in un celebre talk show pomeridiano, intervistato in quanto sopravvissuto all'attacco terroristico.

*<< ... e pertanto vorrei ribadire la mia stima e la mia gratitudine al Ragno Rosso per aver salvato la mia vita, e quelli di molti altri, l'altro giorno. Come ho già avuto modo di dire nei giorni precedenti, pare che la città di San Francisco dia per scontata la presenza di un tale eroe, ma per me non dev'essere così. Bisogna incoraggiare e premiare certi atti di coraggio. Pertanto, domani sera darò un parti nel mio attico, in onore al Ragno Rosso, a cui vorrei fare un appello: se ci stai seguendo, vorrei invitarti pubblicamente. Dopotutto, sei tu l'ospite d'onore. Mi piacerebbe molto che tu venissi. Per cui, se ti trovi a svolazzare dalle mie parti, fai un salto. Il mio indirizzo...>>*

<Eccomi papà, sono pronto!> disse David, raggiungendolo in soggiorno.

<Bene allora. Mettiti questo e filiamo!> rispose Ben, dandogli un casco per la moto.

<Andate piano...> si raccomandò Elizabeth, salutandoli.

Mentre aiutava suo figlio a salire sul sidecar, Ben ripensava a quanto aveva appena sentito.

Una festa in suo onore. Una cosa del genere non gli era mai capitata. Ben era un ragazzo umile, non amava troppo stare al centro dell'attenzione, ma dopo anni di cattiva pubblicità da parte della stampa, di calunnie e di minacce, per la prima volta si sentiva lusingato dai media, e la cosa gli faceva piacere.

<Sai una cosa Sims? Mi sa che verrò!> pensò, sorridendo tra sé e sé.

Ma non tutti condividevano il suo entusiasmo.

In un altro appartamento, in un'altra zona della città, un'altra donna stava osservando la trasmissione, ma il suo stato d'animo era totalmente opposto a quello di Ben.

<Ma come? Una festa in suo onore? Per quell'assassino? Per quel... mostro?> imprecò Jessica Carradine, tirando un pugno alla parete.

<Questa città è forse impazzita? Come possono celebrare quel criminale mascherato? Quel bastardo è libero di fare quello che vuole, mentre il mio Jack...>

Lanciò il posacenere verso la TV.

Le lacrime cominciavano a solcarle il viso, dall'espressione furiosa.

Non importava se il Ragno Rosso fosse stato totalmente scagionato dall'omicidio del suo amico Ken Ellis. Non importava se Jack Morris, il suo uomo, fosse stato un criminale in combutta col più

temuto boss della città: per Jessica il Ragno Rosso era l'origine di tutti quei mali.

La fonte dei suoi dolori e dei suoi dispiaceri.

Lo odiava. Lo odiava come si può odiare qualcuno che si ritiene essere il motivo della propria infelicità.

<Te la farò pagare, maledetto... non so come ma troverò il modo di farlo!> disse, imprecando, mentre si riempiva il bicchiere di scotch.

### La sera dopo.

L'attico all'ultimo piano del palazzo era illuminato a giorno, come immaginava. Ezekiel Sims non aveva badato a spese, offrendo il meglio ai suoi ospiti. Il Ragno Rosso osservava dal tetto di un palazzo vicino.

<Voglio farlo sul serio?> si chiese. Come Ben Reilly era un uomo piuttosto timido, ma con addosso la maschera del Ragno Rosso si sentiva più sicuro di sé.

Voleva vedere se le parole di Sims fossero sincere.

Si lanciò dal tetto, si appese alla sua tela e arrivò fino alla terrazza.

<Buonasera. So che avete chiesto un animatore per la serata...> esordì, mostrandosi agli ospiti.

Un boato d'entusiasmo lo investì.

<Benvenuto, Ragno Rosso! Non sai quanto mi rende felice che tu abbia accettato il mio invito!> lo accolse il padrone di casa, andandogli incontro con la mano tesa.

<Ehi Sims, ci garantisci che è quello vero?> domandò uno degli invitati.

<Chi altri entrerebbe dalla terrazza al 25esimo piano, Bill?> gli rispose qualcuno.

<Forse al signore serve una prova.> disse il Ragno Rosso, e con un'acrobazia balzò sul soffitto, rimanendovi attaccato coi piedi.

Ci fu uno scroscio d'applausi in tutta la sala.

<E se non dovesse bastare...> scese dal soffitto, si avvicinò all'uomo che aveva posto la domanda, lo invitò a sedersi su di una poltrona e sollevò questa con una mano sola sopra la testa.

<M-mi hai convito ...> disse il tizio, divertito e allo stesso tempo imbarazzato.

<Signori, non ho invitato il Ragno Rosso a questo party per esibirsi> riprese Ezekiel Sims, richiamando l'attenzione <semai per esprimergli una volta di più la mi gratitudine.>

<Ho sentito quanto ha detto di me pubblicamente, mr Sims, e devo dirle che ho apprezzato molto il suo gesto.> gli disse il Ragno.

<Tutto meritato, figliolo, se c'è una cosa che so fare è riconoscere il talento e saperlo valorizzare.

Non basta ringraziarti per avermi salvato la vita, ti ho voluto qui anche per un altro motivo.> disse prendendo due flûte di champagne e offrendogliene uno.

<Penso veramente ogni parola che ho detto su di te, di come tu sia un vero eroe e un dono per la città. E voglio che questo dono non vada sprecato. Pertanto ti voglio fare una proposta: i miei laboratori sono al tuo servizio, Ragno Rosso. Avrai accesso a tutto il supporto che ti serve per la tua missione. Posso metterti a disposizione tutta la migliore tecnologia moderna.>

<Vuoi dire che sarai come "Q" per James Bond, Ezekiel?> chiese qualcuno.

<Se vogliamo possiamo metterla così. Voglio solamente dare il mio piccolo contributo nel rendere questa città un posto migliore, permettendoti di fare quello che sai fare al meglio delle tue condizioni.>

<Io ... non so cosa dire.> si limitò a rispondergli il Ragno Rosso. Non si aspettava di certo una proposta simile.

<Allora di solamente "sì", Ragno Rosso. Accetta, e insieme daremo un duro colpo, al crimine di questa città.>

Sims alzò il calice. Dopo qualche secondo di titubanza, il Ragno Rosso fece tintinnare il calice

facendo il brindisi.

<La ringrazio, mr Sims.>

<Chiamami Ezekiel.> rispose l'uomo.

Iniziò così quella che aveva l'aria di essere una splendida amicizia.

**CONTINUA...**

### **LE NOTE**

**Inizia così la nuova stagione del Ragno Rosso. Prima di tutto, devo ringraziare l'amico Nicola Galluzzi per avermi ispirato a proseguire a raccontarne le avventure: avevo ormai perso le speranze di continuare, avevo "in canna" sol un ultimo episodio, che però non ha visto la luce in quanto la sua stesura mi ha portato diversi problemi.**

**Ma chiacchierando con l'amico Nicola, incoraggiato dai suoi apprezzamenti alla serie e contagiato dal suo entusiasmo mi ci sono messo d'impegno e dopo aver elaborato alcune idee e scelto il cast di personaggi, ho trovato il materiale per proseguire la serie.**

**Cosa accadrà al nostro Ragno Rosso e ai suoi amici? Continuate a seguirci e lo scoprirete!**

**Carmelo Mobilia**